



**11° Congresso Legacoop Campania**

**Relazione**

***'Campania 2020 : la cooperazione del futuro'***

**MARIO CATALANO Presidente**

Cari amici operatori,  
ringrazio tutti voi per la partecipazione e saluto i rappresentanti delle organizzazioni sociali, dei sindacati e delle associazioni delle imprese che non faranno mancare il loro contributo, a partire dai nostri fratelli operatori di AGCI e Confcooperative.  
Voglio anche rivolgere un ringraziamento non formale ai rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni che siamo onorati di poter ospitare.

Voglio aprire questo Congresso in modo irruale.

Oggi è 25 novembre e questa data coincide con la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Un tema che ci riguarda tutti, che è parte drammatica della nostra quotidianità e che attraversa le nostre vite più di quanto possiamo immaginare o siamo in grado di poter accettare.

I dati Eures sono agghiaccianti: solo nel 2013 i decessi sono stati 179 e aumentano i casi al Sud. Quello che più colpisce è che, secondo i curatori dello studio, *'più della metà delle vittime aveva segnalato o denunciato le violenze'*. Nella metà dei casi, la donna muore strangolata o a causa delle percosse. Una su tre viene uccisa dopo aver scelto di lasciare il proprio partner. Ma, il segnale nuovo del rapporto Eures è il forte aumento dei matricidi, compiuti per ragioni di denaro o per un'exasperazione dei rapporti in seguito a convivenze imposte da necessità.

La violenza contro le donne, si tratti di stupro, atti di libidine violenta, maltrattamenti fisici e psichici dentro la famiglia, molestie e ricatti sessuali sul lavoro è un problema sia politico che sociale e nessuno può sottrarsi dall'affrontarlo.

Per questo ho voluto cominciare questo 11° Congresso riaffermando il nostro impegno contro la violenza sulle donne.

Tanti ringraziamenti desidero fare per questi tre anni di presidenza, ma il saluto più sentito va alle nostre Cooperatrici che oggi non sono con noi perchè impegnate in convegni e manifestazioni contro la violenza e la sopraffazione sulle donne.

Siamo noi a sentirci con voi, perchè rendete migliori noi stessi e l'Italia intera.

Un pensiero a Vanda Spoto, nostra Presidente e grande figura di donna.

Forte e gentile al tempo stesso, hai saputo guidare noi tutti con l'amore di una madre e la fermezza del dirigente.

Voglio ricordarti così, senza aggiungere altro.

## **Il quadro generale**

La durata estenuante di una fase di recessione iniziata, ormai, sei anni fa, ha fiaccato la capacità di resistenza delle aziende e della società nel suo complesso.

La crisi, purtroppo, genera angoscia ed insicurezza che producono risposte sbagliate: avanzano populismo e rabbia nella società e nella rappresentanza politica. La cooperazione non accetta questa deriva.

Abbiamo sempre agito per la difesa di interessi primari: lavoro, casa, tutela del potere di acquisto. Lo abbiamo fatto mettendo insieme le persone con spirito solidale e collaborativo e continueremo a farlo. Questo è il momento nel quale dovremo dare il meglio di noi stessi, perchè è in momenti come questo che bisogna difendere l'idea

che i problemi si affrontano insieme e che la solidarietà e la cooperazione sono da preferire all'egoismo ed all'individualismo.

Le conseguenze della crisi si sono manifestate, in modo diverso, in tutte le economie mondiali, ma si segnalano, in particolare, le difficoltà dell'Europa, che non ha saputo dare risposte comuni, in grado di affrontare con politiche condivise le criticità del passato, e le emergenze del presente.

Nella gran parte delle cosiddette economie avanzate, i dati relativi all'ultima parte del 2013 segnavano un'inversione di tendenza, molto lieve in Europa, più sostenuta negli USA. Dati che diventano più allarmanti nell'ultimo trimestre e nei primi mesi del 2014: di fronte ad una situazione che vede il tasso di disoccupazione nord americano scendere di nuovo sotto il 6%, il Giappone torna in recessione e in Europa sembra fermarsi perfino la *locomotiva* tedesca.

La situazione più critica sembra proprio quella europea.

In Germania, ad agosto l'indice degli ordini nell'industria è sceso del 5,7% e la produzione industriale è calata del 4%. E' evidente che le politiche di pareggio di bilancio non stanno producendo gli effetti sperati: non si investe né nel pubblico, né nel privato, mentre aumentano gli investimenti esteri fuori dall'Europa, indebolendo così la base produttiva interna e bloccando la crescita. Scelte dannose che non stanno favorendo il rilancio dell'economia nei paesi dell'europa mediterranea, ma neppure la stessa economia tedesca che rischia la recessione tecnica.

Le tensioni internazionali, a partire dal conflitto in Ucraina, aggravano la situazione: l'instabilità politica ed i conflitti militari, oltre a rappresentare un dramma sociale, incidono negativamente sui mercati e sulle aspettative degli operatori economici.

Rallenta anche la crescita nei Paesi emergenti. Dopo sei anni di crisi, la parte ricca del pianeta non riesce più ad assorbire le produzioni dei paesi emergenti e, se la Cina riesce a sostenere la crescita con enormi investimenti infrastrutturali, l'economia Brasiliana è ormai ferma. Gli Stati Uniti ritornano a crescere, ma questo trend potrebbe bruscamente interrompersi con la fine di una fase quasi decennale di politica economica e monetaria fortemente espansiva.

Bisogna prendere atto che gli equilibri economici globali non si determinano più nelle economie avanzate e che il nostro futuro dipende anche dalle scelte che faranno paesi come la Cina, l'India, la Russia, che dovrebbero favorire la crescita dei consumi interni attraverso un aumento dei salari ed una più giusta distribuzione della ricchezza interna, ma che noi non possiamo più influenzare.

Per qualche anno, ci siamo illusi di poter guidare i processi attraverso il controllo dei grandi movimenti finanziari, ma abbiamo creato dei mostri in grado di spostare masse enormi di danaro da una parte all'altra del pianeta mettendo in crisi economie regionali e Stati sovrani e, purtroppo, i governi non hanno saputo ancora mettere un freno alla speculazione finanziaria,

In questo quadro l'Unione Europea pare incapace di dare risposte unitarie ed evidenzia un limite strutturale che è dato dal suo essere un'aggregazione di Paesi fondata solo sulla moneta che non riesce a darsi una vera direzione politica.

Da questo punto di vista, le ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo hanno evidenziato che non esiste ancora una chiara maggioranza di forze

sinceramente europeiste e, nonostante le pressioni dei Governi italiano e francese e delle forze del socialismo europeo, non si intravede la volontà di incoraggiare politiche economiche espansive nè, tantomeno, cessioni decisive di sovranità politica che sappiano avviare gli stati europei verso un vero progetto di stato federale.

L'ambizione visionaria di uomini come Altiero Spinelli di un'Europa unita e pacifica, appare, sempre di più, sacrificata sull'altare del rigore economico e della difesa di interessi particolari.

E' ormai chiaro che il libero mercato, lasciato a se stesso, non è in grado di dare risposte adeguate alla necessità di sviluppo e di lavoro indispensabili alla crescita sociale ed economica. L'Europa dovrà ricercare le vie di un accordo internazionale per il contrasto degli eccessi speculativi e la finanziarizzazione dell'economia. Un accordo che sappia unire gli Stati europei e il Nord America, per il sostegno alla produzione di beni e servizi e la crescita dell'occupazione. Un nuovo piano globale per affrontare la crisi delle economie occidentali ed i problemi dei Paesi emergenti, per impostare strategie di sviluppo sostenibile ambientale e sociale.

## **L'Italia**

Da oltre due anni, il sistema politico italiano vive un problema di instabilità politica che le elezioni del 2013 non hanno risolto.

Il governo Renzi ha sicuramente segnato un cambio di passo, ma soffre della mancanza di una maggioranza parlamentare solida e coesa.

Il tasso di disoccupazione continua a crescere, con ampie divergenze tra i diversi settori e cali occupazionali e produttivi concentrati soprattutto nel manifatturiero e nelle costruzioni. Anche sui territori si registrano livelli di intensità della crisi molto diversi, a partire dalla caduta del Pil, che nel Mezzogiorno è quasi il doppio di quella delle regioni del Centro–Nord.

L'ingresso di giovani nel mondo del lavoro, che sempre più spesso rinunciano alla ricerca di nuove opportunità o emigrano all'estero, è frenato dalla tendenza a rinviare l'uscita per pensionamento, anche per effetto delle riforme varate negli anni passati.

Qualche segnale positivo viene dai dati dell'ultimo trimestre sulle compravendite immobiliari, più marcato al Nord e meno al Sud, ma uniforme nonostante la pesantissima tassazione sugli immobili. Si tratta comunque di dati parziali relativi alle grandi città, che andranno verificati anche nei prossimi mesi.

Le riforme presentate finora ci sembrano utili ed ambiziose.

La polemica che si è scatenata sulla modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ci appare inutile e, per certi versi, dannosa. Non sono in grado di valutare gli effetti reali che la modifica o l'abolizione dell'articolo 18 potrà avere sul sistema economico nazionale, ma sono sicuro che per le nostre cooperative non cambierà nulla. Forse ci sarà un effetto psicologico per qualche investitore estero, ma non mi sembra una misura decisiva.

Al contrario, il contratto a tutele crescenti, accompagnato da adeguati incentivi fiscali alle assunzioni a tempo indeterminato, potrà segnare una svolta positiva e favorire nuova occupazione non precaria. Saranno, in ogni caso, necessarie misure di sostegno alla crescita, a partire da un rilancio degli investimenti nel settore dei lavori pubblici.

Ci sembrano utili gli sgravi fiscali sul lavoro dipendente e la riduzione delle aliquote Irap per le imprese, ma ci sembrano misure parziali che, in mancanza di tagli

consistenti alla spesa ed agli sprechi della Pubblica Amministrazione, difficilmente potranno essere ampliate.

Occorre, inoltre, procedere con maggiore incisività al pagamento dei debiti che la Pubblica Amministrazione ha con le imprese, misura che, a nostro giudizio, sarà la più efficace per sostenere l'economia e per favorire l'apertura di nuove linee di credito presso il sistema bancario che, ormai è saturo di anticipazioni su fatture e decreti di Comuni, ASL ed altri Enti Pubblici.

Qualche perplessità vogliamo sollevarla sulla misura che porterebbe a liquidare parte del TFR direttamente in busta paga. Parliamo di un aiuto consistente per i lavoratori dipendenti che potrà incentivare i consumi ma, senza un efficace riequilibrio fiscale, toglierà grosse fette di liquidità ad un sistema delle imprese già in difficoltà.

Sul tema del lavoro vogliamo fare una riflessione aperta, innanzitutto con i soci delle nostre cooperative, ma anche con la politica, con i sindacati e tutte le altre organizzazioni datoriali.

Se la contraddizione tra capitale e lavoro appare drammaticamente attuale nei Paesi in via di sviluppo, forse non è più decisiva nell'analisi delle economie avanzate nelle quali sembrano farsi strada nuove contraddizioni:

La contraddizione tra produzione e finanza che va affrontata con politiche che sappiano spostare capitali, e convenienze, dalla rendita alla produzione.

Le emergenze ambientali e la contraddizione tra industrialismo selvaggio e l'impresa sostenibile che ci costringe ad immaginare nuovi modelli di sviluppo.

Mai come in questo momento, gli interessi di cittadini e lavoratori appaiono coincidenti con quelli delle imprese produttive. Solo aziende sane possono garantire lavoro e redditi e, tra queste, solo aziende non inquinanti possono garantire sviluppo equilibrato e duraturo.

Una grande innovazione sarebbe l'assunzione, da parte di aziende e sindacati, di un nuovo modello di relazioni sindacali che sappia legare i livelli salariali all'andamento dell'azienda e quindi, imprese come patrimonio privato e bene collettivo. Decisioni in capo alla proprietà e controllo ai lavoratori interessati ai risultati dell'azienda.

Questo è quello che fanno da sempre le cooperative di produzione e lavoro, dove i soci sono anche lavoratori. Se a questo aggiungiamo la defiscalizzazione, anche parziale, degli utili non ripartiti e reinvestiti nell'azienda, come avviene per le cooperative a mutualità prevalente, sarà possibile estendere il modello a tutte le imprese con ottimi risultati.

Riteniamo che questa sia l'unica strada per garantire alta produttività e livelli accettabili di vita per i nostri lavoratori. L'alternativa è la drastica riduzione dei salari o la delocalizzazione della produzione nei Paesi emergenti.

Da questo punto di vista, la Cooperazione è molto avanti.

Chi ha scelto di associarsi ad una Cooperativa sa bene che eventuali utili non saranno ripartiti e che il patrimonio aziendale potrà essere usato solo per lo sviluppo dell'impresa. I soci lavoratori sanno che il loro reddito dipende dai risultati della Cooperativa e sanno che il loro impegno ed i loro sacrifici saranno ricompensati se avranno contribuito a migliorare il risultato. I soci consumatori sanno che i prodotti che acquistano in cooperativa sono più controllati e sanno che prezzi più vantaggiosi non possono essere ottenuti con il lavoro nero.

Per questo riteniamo di rappresentare un modello virtuoso che, non a caso, è tutelato dalla Costituzione nei suoi valori di solidarietà, di promozione della centralità della persona e della dignità del lavoro.

Questi valori, che hanno accompagnato oltre un secolo della nostra storia, rappresentano un patrimonio che la Cooperazione mette a disposizione della società moderna nel suo complesso e del dibattito politico e sociale.

Non ci basta uscire dalla crisi, vogliamo farlo con una società più giusta e solidale.

## **Il Mezzogiorno e la Campania**

Le manovre economiche portate avanti dai vari Governi che si sono succeduti dall'inizio della crisi economica ad oggi, hanno prodotto un forte impatto recessivo e l'accrescimento del divario e delle diseguaglianze tra Nord e Sud del Paese.

L'impatto sull'area meridionale, sia sul versante produttivo che su quello sociale e occupazionale, è stato non solo di maggiore entità ma ha prodotto effetti che appaiono ormai strutturali.

Nel 2013, il Pil nel Mezzogiorno, in segno negativo da sei anni consecutivi, crolla del 3,5%, approfondendo la flessione dell'anno precedente con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro Nord che si attesta al -1,4%.

I consumi delle famiglie meridionali sono scesi del 12,7%, risultando di oltre due volte maggiori di quelli registrati nel resto del Paese che registra un calo del 5,7%.

Nel 2013 a fronte di 478mila posti di lavoro persi in tutto il Paese, 282mila sono localizzati al Sud, con una flessione che porta il numero degli occupati nel Sud a 5,8 milioni, il livello più basso dal 1977.

Di fatto, il quadro che emerge è quello di un Mezzogiorno sempre più povero.

Il dato più allarmante è che si fanno sempre meno figli, tanto da mettere in discussione la stabilità demografica dell'area. Troppi giovani rinunciano allo studio perchè impossibilitati ad investire nella formazione avanzata, accrescendo così le fila di un capitale umano sempre più scoraggiato e privo di conoscenze.

Non accenna ad attenuarsi la crisi del settore delle costruzioni.

Particolarmente preoccupanti sono i tagli agli investimenti in infrastrutture, rispetto ai quali al Sud si spende 1/5 di quanto si faceva negli anni '70.

In Campania il fenomeno della desertificazione industriale è una realtà. A partire dagli anni '80 la grande industria è stata progressivamente e sistematicamente smobilizzata, la piccola e media impresa che, nel tempo, aveva sopperito alla mancanza di una grande industria forzosamente ridimensionata, non riesce più a superare l'eccessiva parcellizzazione e la mancanza di investimenti in ricerca e innovazione, con forti problemi di capacità di penetrazione nei mercati.

L'unico settore che regge la crisi è quello agroalimentare, che, comunque, ha subito pesanti battute d'arresto a causa delle polemiche seguite all'emergenza ambientale nel Giuglianese e nel Basso casertano, con gravi danni alle produzioni di mozzarella di bufala e dei prodotti ortofrutticoli.

In questo settore la cooperazione può giocare un ruolo decisivo aiutando i produttori ad associarsi ed a qualificare le produzioni. E' di grande importanza sostenere e valorizzare le produzioni tipiche nel settore agroalimentare, delle quali il Mezzogiorno è ricchissimo e, quindi, aiutare le nostre cooperative a qualificare l'offerta e ad

affrontare la GDO ed i mercati esteri. Da questo punto di vista, siamo impegnati ad incoraggiare i rapporti commerciali della cooperazione agricola meridionale con le reti di vendita cooperativa ed all'estero.

In Campania il 26% circa delle famiglie vive in uno stato di povertà ed il dato peggiora nella città di Napoli con gravi conseguenze sociali.

Nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, se non si invertirà la tendenza, si continueranno ad aprire spazi sempre più ampi all'illegalità ed alla camorra.

Purtroppo gli enormi proventi dei traffici legati alla malavita organizzata, rischiano di cambiare equilibri consolidati e creano un paradosso: in un Paese che avrebbe dovuto utilizzare la forza dell'apparato produttivo delle aree più sviluppate per trainare un sano sviluppo della parte più arretrata, è il peggio della società meridionale ad avanzare anche al Nord, condizionandone lo sviluppo.

Questo è anche il risultato di politiche ultra liberiste, influenzate dall'azione politica del *localismo leghista* e, nel tentativo di tutelare gli interessi delle popolazioni di una parte del Paese, corriamo il rischio di affondare l'Italia intera.

Naturalmente, il problema non si risolve con l'assistenza ma incoraggiando iniziative imprenditoriali di valorizzazione delle immense risorse culturali, naturali e paesaggistiche del Mezzogiorno e favorendo alleanze tra le grandi aziende del Centro-Nord e l'imprenditoria sana meridionale.

In questo quadro la Cooperazione può fare molto, innanzitutto proponendosi come presidio di democrazia e legalità, a partire dal rispetto dei contratti di lavoro e dal contrasto alla falsa cooperazione che maschera il sistematico sfruttamento dei lavoratori assunti in cooperative di comodo.

Come da più parti è stato sostenuto, l'arretratezza del Mezzogiorno è un problema nazionale che va affrontato con scelte nazionali.

E' ormai chiaro che il Nord, da solo, non ce la fa e che l'Italia potrà uscire dalla crisi solo se riparte il Sud, ma è altrettanto chiaro che è finita l'epoca dell'assistenza e dei sussidi e che, anche le imprese e le classi dirigenti meridionali devono fare la loro parte per valorizzare le migliori intelligenze e le immense risorse ambientali, turistiche e produttive del territorio. Bisogna rendere il territorio più attrattivo per incoraggiare investimenti privati di grandi imprese nazionali ed estere.

Occorre avviare un percorso virtuoso per il quale la Cooperazione non farà mancare il proprio contributo. Legacoop Campania, insieme alle altre strutture della Cooperazione meridionale, sente il dovere di dare rappresentanza, oltre che alle cooperative locali, anche alle grandi cooperative nazionali e si pone il problema di dare il proprio contributo allo sviluppo ed alla crescita del Movimento e della società italiana, rafforzando la cooperazione prima di tutto al Sud.

Abbiamo dimostrato sul campo di saper rappresentare grandi imprese come Coop, Conad, CCC, CNS, difendendo i loro interessi ma senza perdere mai di vista i diritti dei lavoratori, la difesa della legalità ed il legame con il territorio.

## **Le politiche ed i compiti della Regione Campania**

Come abbiamo più volte denunciato, la Regione Campania stenta ad utilizzare i fondi europei per la mancanza di una visione sistemica e sovra regionale, di una strategia di ampio respiro e non dei piccoli passi.

La programmazione 2014-2020 è fortemente orientata allo *sviluppo dei luoghi*. L'Accordo di partenariato Italia-UE recepisce questo indirizzo e lo declina in due strategie nazionali: Aree Urbane e Aree Interne. E' una scelta condivisibile e, proprio sulla questione della valorizzazione delle aree interne abbiamo tenuto una manifestazione con Legambiente ed il tavolo di Partenariato, nella quale abbiamo illustrato l'esperienza delle cooperative di comunità. Abbiamo voluto offrire al dibattito uno strumento solidale che, oltre a porsi il problema di creare lavoro, si mette al servizio delle piccole comunità per contrastare l'abbandono e la desertificazione delle aree interne. Naturalmente occorre confrontarsi e decidere in tempi brevi per evitare il ripetersi di ritardi ed errori già commessi sulla vecchia programmazione e che ci porteranno a perdere una parte dei finanziamenti 2007-2013. E' necessario prepararsi per tempo con una programmazione di ampio respiro che tenga conto anche dello stato delle finanze regionali e dei vincoli derivanti dal patto di stabilità, evitando rallentamenti nella spesa per mancanza di fondi destinati al cofinanziamento regionale.

La definizione di un sistema di Welfare che preveda risposte concrete ai bisogni del territorio, è una questione che merita assoluta precedenza. In riferimento alle politiche sociali, Legacoop Campania ritiene che vada fatto uno sforzo straordinario per il finanziamento di un settore che non esprime solo la volontà di un sostegno caritatevole alle fasce più deboli della popolazione. Si tratta di compiere una scelta politica e riconoscere l'assistenza come diritto di cittadinanza e veicolo di aiuto all'emancipazione, prima che alla sopravvivenza. Purtroppo, di fronte ai tagli sempre più duri del governo in tema di politiche sociali, la Regione Campania continua a ridurre gli stanziamenti di Bilancio, oramai assolutamente insufficienti. Non ci rendiamo conto che una rete ben organizzata di assistenza domiciliare e presidi socio sanitari sul territorio riducono il ricorso all'ospedalizzazione e, di fatto, fanno risparmiare sulla spesa sanitaria. Le nostre cooperative sociali ed anche le cooperative mediche che gestiscono strutture sociali e sanitarie, costano la metà del servizio pubblico e rispettano i contratti di lavoro nonostante i ritardi nei pagamenti.

Millenni di storia, con le sue testimonianze, sono custodite nelle nostre città e nei piccoli borghi delle aree interne che ospitano esempi incredibili di architettura e siti archeologici. Pensiamo al modo di rendere attrattive per i turisti le nostre bellezze. Questo non significa solo costruire alberghi e pubblicizzare nel mondo i nostri tesori architettonici ed archeologici, ma, prima di tutto, renderli sempre fruibili grazie ad un sistema efficace di mobilità, soprattutto a vantaggio delle aree interne. Va bene sostenere efficaci reti di vendita di pacchetti turistici, ma per valorizzare il mare e la sua fruibilità occorre rivedere ed aggiornare l'intero sistema della depurazione e degli scarichi, così come occorre potenziare l'intero sistema portuale regionale e dotare la Campania di un vero sistema aereoportuale integrato. La cultura è un altro dei patrimoni della nostra regione, basti pensare alla tradizione teatrale e musicale, ma non solo. Abbiamo strutture bellissime, a Napoli ed in tutta la regione, con centinaia di artisti che lavorano in ambienti provvisori ed inadeguati, senza alcun sostegno pubblico. C'è bisogno di un rilancio degli investimenti per il recupero degli spazi ed occorre una seria inversione di tendenza nella spesa.

Basta con il sostegno a feste e sagre, diamo spazio e possibilità ai nuovi talenti e puntiamo su eventi culturali di qualità. Sosteniamo il cinema indipendente, per il quale è ancora fermo l'iter approvativo della Legge Regionale.

Negli ultimi mesi, sotto la sigla "Agrinsieme", abbiamo avanzato proposte e sostenuto confronti anche aspri sull'emergenza ambientale nel Giuglianense e nel Basso casertano. Alla fine, anche con il sostegno dell'Assessorato all'Agricoltura, siamo riusciti ad ottenere l'approvazione di un decreto, successivamente convertito in Legge, con il quale si è deciso di procedere alla mappatura dei territori interessati, al termine della quale sapremo con certezza quali sono i siti inquinati sui quali è inibita la coltivazione. Non solo: si stanziavano fondi per il controllo del territorio e la repressione degli illeciti; si autorizza la Regione all'utilizzo dei fondi europei e dei beni confiscati alla camorra per le bonifiche dei suoli.

Ma tutto ciò non sarà sufficiente se non si chiuderà il ciclo dei rifiuti in Campania.

E' giunto il momento di dire basta alle posizioni ideologiche e di programmare la rapida attuazione di un piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, con la realizzazione degli impianti necessari.

Nonostante tutto, il comparto agroindustriale in Campania è ancora quello che risponde meglio alla crisi, ma occorre porre le basi per un rilancio dei nostri prodotti in tutto il mondo, con una maggiore attenzione alla qualità ed alla tutela del consumatore. In questo senso, permangono riserve sulla programmazione degli eventi ed anche sulle modalità di utilizzo dei fondi per la promozione dell'agroalimentare campano, argomenti sui quali la Giunta regionale non ha aperto ancora alcun confronto.

È necessario definire una politica industriale regionale destinando le risorse ad investimenti in ricerca, innovazione e sostegno alle energie alternative. Occorre sostenere gli investimenti produttivi delle piccole e medie imprese con misure semplici ed immediate, sul modello della vecchia Legge Sabatini, per l'abbattimento degli interessi passivi sui finanziamenti per l'acquisto di beni produttivi.

Nel mese di ottobre l'Alleanza delle Cooperative della Campania ha sottoscritto con la Regione il Protocollo d'intesa sul programma Garanzia Giovani.

Si tratta di un percorso sperimentale con il quale ci siamo impegnati a favorire l'incontro delle imprese cooperative con i giovani disoccupati che si sono registrati sul portale regionale per percorsi formativi e per organizzare il servizio civile in azienda.

Purtroppo, i primi segnali non sono incoraggianti: le agenzie per il lavoro non avviano i colloqui con i giovani e, di fatto, è tutto bloccato.

Per quanto riguarda la legislazione di interesse cooperativo, dopo l'approvazione nel dicembre 2012 della legge regionale, n. 37, sulla «Disciplina, per la promozione, il sostegno e lo sviluppo della Cooperazione in Campania», siamo ancora in attesa di sbloccare il provvedimento con i decreti che approvano la composizione e la regolamentazione della Consulta, senza la quale è impossibile la valutazione di qualunque misura di sostegno.

Siamo al paradosso: non c'è più la vecchia legge e non possiamo utilizzare la nuova. La Campania è l'unica Regione d'Italia a non avere una Legge regionale sulla Cooperazione sociale che andrà finalmente in aula tra qualche settimana.

Sul testo approvato in commissione abbiamo rilevato qualche errore che va corretto, a partire dalla previsione di cooperative di tipo C che non sono contemplate dalla normativa nazionale.

Per quanto riguarda il Commercio, è stata promulgata la L. R. n° 1 del 2014, testo unico del settore distributivo della Regione Campania, che non ci ha soddisfatto.

Si è fatta, a nostro giudizio, una scelta politica sbagliata soprattutto sui vincoli e le prescrizioni che, di fatto, impediscono o rendono complicatissima l'apertura non solo degli Ipermercati e delle grandi superfici, ma anche delle medie superfici, soprattutto nei centri cittadini, bloccando l'unico format del settore che resiste alla crisi ed impedendo, di fatto, la qualificazione e l'ampliamento dei negozi di vicinato.

Nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia sociale si continuano ad incentivare operazioni immobiliari di cambio di destinazione d'uso senza alcuna programmazione e nella totale assenza di finanziamenti per l'edilizia sociale in aree PEEP, dove sono impegnate decine di nostre associate.

Nonostante gli annunci roboanti dell'ex assessore, on. Tagliatela, i programmi finanziati non partono e la Regione rischia di dover restituire al Governo centrale 41 milioni di Euro stanziati per il Piano Casa.

Accanto a ciò si aggiunge il silenzio della Regione, sulla mancata liquidazione, più volte richiesta, del saldo dei contributi sui programmi finanziati ai sensi delle L. 457/78 e 179/92 e dei finanziamenti concessi ai sensi della L. 21/2001 già trasferiti dal Ministero delle infrastrutture alla Regione Campania.

Tale ritardo, dovuto a stanziamenti di bilancio insufficienti, sta mettendo in forti difficoltà l'intero settore e potrà provocare il fallimento di diverse imprese e cooperative. Nell'anno 2013, a fronte di un credito vantato da Comuni, IACP, imprese e cooperative di circa 30 milioni di Euro, la Regione ha destinato all'edilizia abitativa solo 3,4 milioni ed i relativi pagamenti sono fermi a febbraio 2013.

Manca una seria politica regionale sul sostegno ai Consorzi di Garanzia Fidi in Campania. Più volte abbiamo sollecitato la Regione, anche attraverso proposte e contributi tecnici forniti da Cooperfidi Italia, ma, fin'ora senza risultati.

Purtroppo non si riesce a capire per quale motivo la Regione, nonostante l'annunciata disponibilità di fondi, non abbia ancora pubblicato un bando per mettere a disposizione dei Confidi fondi per garantire le imprese e favorire il credito.

Per tutti i settori produttivi c'è un problema di rilevanza generale che interessa l'intero sistema imprenditoriale regionale: il funzionamento della Pubblica Amministrazione.

Abbiamo verificato quanto sia difficile la creazione e lo sviluppo delle imprese in un contesto amministrativo impervio, che non produce programmi di lungo respiro, non rilascia permessi e autorizzazioni in tempi certi, non paga le prestazioni con la celerità che sarebbe dovuta. Queste inefficienze generano costi ormai insostenibili per le imprese e ostacolano lo sviluppo.

## **Legacoop Campania**

A tre anni e mezzo dall'ultimo Congresso l'Associazione diventa sempre più luogo di ascolto dei problemi e dei progetti delle Cooperative che, in questa fase drammatica per l'economia regionale, mantengono comunque livelli qualitativamente alti.

La fase iniziale di generale sbandamento delle singole cooperative e del Movimento nel suo complesso, lascia spazio alla voglia di reagire. Purtroppo molte cooperative hanno cessato l'attività, ma in molti casi, la solidarietà tra i soci e la voglia di reagire producono risultati sorprendenti, come nel caso della Cooperativa EdiAtellana che, con l'aiuto del Movimento, del Fondo nazionale e del CCC, è riuscita a superare il rischio del fallimento ed è riuscita ad approvare un concordato in continuità.

Nei primi mesi di quest'anno, attraverso un importante accordo sindacale, siamo riusciti a dare una risposta credibile alla crisi della rete di vendita di Unicoop Tirreno in Campania, in grave passivo da diversi anni. E' stata una trattativa lunga e difficile, nella quale i lavoratori sono stati chiamati a forti sacrifici.

Alla fine, grazie all'intervento di Coop Adriatica e di Coop Estense, che insieme ad Unicoop Tirreno hanno presentato un nuovo piano industriale, siamo riusciti ad evitare licenziamenti mantenendo aperti tutti i negozi.

Finalmente si sono create le condizioni per un rilancio della rete di vendita COOP in Campania, per la quale i primi dati relativi agli incassi sembrano incoraggianti.

Se la nuova organizzazione avrà successo, i sacrifici dei lavoratori saranno ripagati in termini occupazionali e saranno possibili nuove aperture che, oltre a favorire il riassorbimento di mano d'opera dalla cassa integrazione, saranno la risposta migliore per i circa 90.000 soci consumatori della Campania.

Queste due vicende, Cooperativa Edil Atellana e Cooperazione di Consumo, sono emblematiche del modo con il quale, a nostro giudizio, va affrontato il tema della solidarietà tra territori forti e Leghecoop meridionali.

Legacoop Campania, come ha dimostrato, è in grado di dare rappresentanza a tutte le Cooperative, anche a quelle nazionali presenti nella Regione. Proprio la presenza di queste grandi Cooperative, unitamente alla capacità di Legacoop Campania di saperle rappresentare, può essere l'occasione, attraverso alleanze e collaborazioni, per favorire la crescita di cooperative locali, spesso sottodimensionate e poco capitalizzate, ma ricche di buone professionalità.

Occorre, inoltre, un serio lavoro di verifica sul rapporto con i cosiddetti strumenti di sistema – Ccfs, Cfi, Cooperfidi, Coopfond, Ugf Banca – che ci pare insufficiente e troppo orientato al finanziamento di cooperative del Centro-Nord.

Venendo al bilancio dell'Associazione in Campania, se nel marzo 2011 rilevammo, dall'analisi dei dati in nostro possesso, che le cooperative attive nostre associate reggevano alla crisi, nonostante una contrazione del fatturato, oggi siamo costretti a registrare una generale difficoltà, trasversale a quasi tutti i settori produttivi.

Moltissime cooperative, anche tra le più forti, sono state costrette nei settori di Produzione e Lavoro, Consumo, Servizi e Sociali ad avviare procedure di cassa integrazione. Il settore della Cooperazione di Abitanti presenta forti criticità dovute alla crisi del mercato immobiliare, alla stretta creditizia, al rapporto conflittuale con le imprese appaltatrici. La Cooperazione Culturale, ancora troppo dipendente dalle risorse pubbliche ed indebolita dalla contrazione della spesa delle famiglie, presenta forti criticità ma continua a darci straordinari motivi di orgoglio per i grandi riconoscimenti alla qualità delle opere e delle produzioni.

Gli unici due settori che in Campania sono riusciti a passare indenni la prova della crisi sono i Dettaglianti e l'Agroalimentare, anche con margini di crescita che, per i primi assume dimensioni molto rilevanti.

Al 31 dicembre 2012, Legacoop Campania associava 428 cooperative attive, con circa 100.000 soci, 5.000 addetti ed un valore della produzione di 985 milioni di Euro. Anche se i primi dati sui bilanci 2013 offrono risultati mediamente migliori rispetto a quelli del 2012, non vediamo una chiara inversione di tendenza.

Il complesso delle nostre cooperative è ancora molto forte, soprattutto nel comparto agricolo e del commercio, ma complessivamente in calo, pur segnalando vitalità e capacità di reagire alla crisi.

Come Associazione di rappresentanza viviamo, al pari delle nostre Associate, grandi difficoltà. Il calo delle annuali contribuzioni associative ci ha costretto a tagliare i costi anche attraverso licenziamenti.

L'associazione, come le Cooperative, stringe la cinghia ma va avanti.

Siamo pochi, ma lavoriamo tanto, perchè le Cooperative hanno bisogno di essere seguite di più e meglio, e questo non ci spaventa.

Sul piano della politica delle alleanze, registriamo un rallentamento dell'attività del Coordinamento delle Piccole e medie imprese e Cooperazione dovuto a differenze d'impostazione tra le varie categorie e, nel caso della cooperazione, nell'assenza di Confcooperative dallo stesso ma ci sembra ancora utile il rapporto ed il confronto con le altre organizzazioni.

Nelle ultime settimane abbiamo predisposto un protocollo d'intesa con Legambiente per il sostegno di iniziative imprenditoriali nella green economy e per la valorizzazione delle risorse ambientali e naturali, a partire dalla costituzione di cooperative di comunità nelle aree interne.

Lo scorso 19 novembre, come ho già detto, abbiamo tenuto un primo convegno sul tema nell'ambito delle attività del tavolo del partenariato regionale.

Credo che per la nostra Associazione sia di grande importanza approfondire il rapporto e mantenere un'interlocuzione aperta con il mondo ambientalista.

Naturalmente, la Cooperazione rifiuta qualsiasi approccio ideologico, guardando al lato pratico ed alla fattibilità concreta dei progetti, ma riteniamo che pensare al futuro delle nostre imprese voglia dire lavorare concretamente per sostenere la crescita e la creazione di attività imprenditoriali rispettose dell'ambiente.

E' necessario approfondire i rapporti ed aumentare le occasioni di confronto con i sindacati dei lavoratori. Questo sicuramente sarà utile per quanto attiene al rapporto tra cooperative, lavoratori, soci e dipendenti, ma non solo.

Molto spesso, nelle varie vertenze di lavoro, e marcatamente nel corso della trattativa Ipercoop Tirreno, ho avuto la sensazione che, oltre alla diversa collocazione sui tavoli negoziali, ci fosse una scarsa comprensione, da parte dei sindacati, della specificità del mondo cooperativa e, al contempo, un nostro atteggiamento difensivo che non hanno aiutato la discussione.

Certo, i tempi sono cambiati ed è cambiato il ruolo della rappresentanza, ma questo non vuole dire che cooperazione e lavoro debbano essere antagonisti.

Non solo non lo crediamo, ma non lo vogliamo.

Sarà utile incontrarci, magari fuori dai tavoli negoziali per discutere del futuro.

E' un auspicio ed un invito che spero verrà accolto.

Riteniamo sia utile anche un rapporto più stretto con Confindustria Campania e le sue articolazioni settoriali e territoriali.

Con i costruttori abbiamo avviato utili collaborazioni nel campo dei lavori pubblici e per l'applicazione del protocollo di legalità, ma permangono visioni divergenti sulle scelte urbanistiche e le politiche regionali sull'housing sociale.

Purtroppo, registriamo che i rapporti complessivi, a partire dalle posizioni assunte nel Consiglio della Camera di Commercio di Napoli, hanno spesso prodotto divergenze.

Legacoop Campania riconosce il primato di Confindustria nella rappresentanza datoriale, ma abbiamo l'impressione che gli industriali non riescano a comprendere fino in fondo le specificità del sistema cooperativo.

E' possibile costruire un nuovo rapporto. Se Confindustria lo vorrà, noi siamo pronti.

Legacoop Campania mantiene il proprio impegno nelle iniziative di difesa e diffusione della legalità. Come rappresentante locale dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, l'Associazione prosegue nel lavoro di sostegno e promozione di progetti e iniziative comuni con le realtà che nella nostra regione sono in prima linea nella gestione di beni confiscati alla camorra, in primo luogo l'Associazione Libera.

Manteniamo l'adesione all'associazione Mo' Basta, promossa da Agrorinasce e dalla Camera di Commercio di Caserta.

Da oltre un anno, su indicazione dei livelli nazionali dell'Associazione, anche in Campania abbiamo dato vita al coordinamento regionale di « Agrinsieme ». Si tratta di uno strumento di rappresentanza e di confronto permanente sui temi delle politiche agricole ed agroindustriali, costituito tra Legacoop, Confcooperative, Agci, Cia, Confagricoltura e, in Campania, anche Copagri. Uno strumento di rappresentanza importante che, unendo la cooperazione agricola e le associazioni di categoria, tende a superare la tradizionale frammentazione del mondo agricolo ed ha già mostrato la sua utilità, soprattutto per la capacità di rappresentarsi a tutti i tavoli istituzionali.

Più problematico risulta il rapporto con Coldiretti che continua a presentarsi come interlocutore unico del mondo agricolo e che, oggi, pretende di rappresentare anche la cooperazione, sostenendo e finanziando una nuova centrale cooperativa denominata Ue Coop. Questo atteggiamento, non solo danneggia gli agricoltori accentuando le loro divisioni, ma produce un danno al sistema cooperativo.

Nella fase più delicata di un processo che vede la cooperazione fare fronte comune e rinunciare definitivamente alla tutela delle forze politiche per sancire la propria autonomia, assistiamo alla nascita di una nuova centrale, chiaramente legata a forze estranee al mondo della cooperazione, la cui esistenza è garantita e finanziata da un'associazione di agricoltori che assomiglia sempre di più ad un partito.

Nel corso degli ultimi anni Legacoop Campania ha promosso numerosi progetti imprenditoriali e di promozione della cultura cooperativa che sono meglio descritti nei documenti congressuali.

Abbiamo stipulato numerosi Protocolli d'Intesa nell'intento di sviluppare rapporti, conoscenze ed opportunità per le Cooperative, abbiamo avviato rapporti con le Università, abbiamo lanciato una piattaforma informatica per le associate utilizzabile sul nostro sito per accedere alla carta delle prestazioni associative certe ed esigibili.

Pensiamo alla creazione di uno sportello per il supporto commerciale che dovrà dare informazioni su bandi pubblici e finanziamenti, fondi europei, gare di appalto, curare le relazioni industriali ed estere.

## **L'Alleanza delle Cooperative Italiane**

Lo scorso 29 gennaio, Legacoop, Confcooperative ed AGCI, nell'Assemblea Nazionale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, hanno approvato una risoluzione che impegna le tre Centrali a dare vita ad un unico soggetto di rappresentanza del mondo della Cooperazione. In un periodo di estrema frammentazione della rappresentanza politica e sindacale, le Cooperative scelgono la via dell'unità per rendere più forte quella che, giustamente, viene definita *economia sociale di mercato*. Sarà una vera rivoluzione, che nel giro di qualche anno ci porterà alla costituzione di una nuova grande centrale di rappresentanza che darà voce al 90% delle cooperative italiane e che, insieme al mondo del terzo settore, già rappresenta una parte rilevante dell'economia nazionale.

Il 24 luglio 2014, presso la sede della Camera di Commercio di Napoli si è tenuta l'assemblea costitutiva del Coordinamento dell'Alleanza delle Cooperative della Campania. Questa struttura di coordinamento rappresenta il primo passo, a livello regionale, per la creazione della centrale cooperativa unica anche in Campania. Crediamo che il processo di integrazione aiuterà a raggiungere risultati sempre più ambiziosi ed avrà l'effetto, così come già accade, di qualificare la cooperazione come interlocutore affidabile che possa esprimere la propria presenza su tutti i tavoli di concertazione in assoluta autonomia. Un percorso da affrontare in maniera umile ed intelligente, con spirito critico e tensione unitaria per sostenere un'idea di impresa che sappia ancora essere strumento di emancipazione e di dignità sociale.

Al di là delle cose che abbiamo detto e scritto, al di là di un programma complesso che ambisce a rappresentare cooperative che operano in tutti i settori dell'economia, la cosa più importante che decideremo in questo congresso è proprio questa. La decisione di fondare l'Alleanza delle Cooperative Italiane e di sciogliere in essa Associazioni con oltre cent'anni di storia è il contributo più grande che possiamo dare alle Cooperative ed alla società italiana nel suo complesso.

Vogliamo avere meno dirigenti e più cooperative, compiendo un atto di generosità che parla innanzitutto alle Associazioni d'impresa, ma che si rivolge anche ai sindacati dei lavoratori.

Un atto di generosità che chiede semplificazione nella rappresentanza ed unità nel mondo del lavoro e dell'impresa, per lo sviluppo economico e sociale.

Generosità ed altruismo, per una società più giusta, democratica e solidale.